



**SALONE DEL LIBRO** Annalena Benini è la nuova direttrice del Salone internazionale del Libro di Torino: entrerà in carica per un triennio nel 2024, prendendo il posto di Nicola Lajolo. Il suo nome è stato scelto dopo un braccio di ferro tra soggetti pubblici e privati e varie ingerenze

politiche (che hanno portato al ritiro di Paolo Giordano). Benini è nata a Ferrara nel 1975: laureata in Legge, lavora al «Foglio» dal 2001. Per la Rai ha scritto e condotto «Romanzo italiano» e «Pietre d'inciampo». Per Einaudi ha curato l'antologia «I racconti delle donne» (2019)



**DOSSO DOSSI** La mostra aperta alla Galleria Borghese di Roma «Dosso Dossi. Il fregio di Ensea» (a cura di Marina Minozzi, visitabile fino all'11 giugno), per la prima volta riunisce cinque delle dieci tele raffiguranti scene dall'Eneide di Virgilio che componevano la decorazione

realizzata dal maestro ferrarese tra il 1518 e il 1520 per il Camerino d'Alabastro di Alfonso d'Este. Le opere provengono dalle collezioni del Louvre Abu Dhabi, della National Gallery of Art di Washington e del Museo del Prado. Del Fregio a oggi sono state ritrovate solo sette tele.

**RITRATTI**  
Ada d'Adamo,  
tra danza  
e scrittura di sé

G. CAP.

■ Si sono svolti ieri, nella chiesa di sant'Eusebio a piazza Vittorio, i funerali di Ada D'Adamo. Una folla straboccante era accorsa per darle l'ultimo saluto. Sono stati molti del resto gli ambiti in cui ha lavorato, sempre molto apprezzata. Il suo campo privilegiato di lavoro e affezione era però la danza: non solo praticandola finché ha potuto, ma con il lavoro critico e le pubblicazioni che l'hanno resa tra i maggiori esperti del panorama internazionale.

**NEI GRANDI FESTIVAL** e nelle sedi più prestigiose poteva condurre con sicurezza incontri pubblici con i più grandi artisti del pianeta. Era poliedrica nei suoi interessi: ogni forma di spettacolo e di ricerca veniva da lei maneggiata con la massima esperienza, ed altrettanta grazia. Curiosa di ogni forma di spettacolo aveva sviluppato una conoscenza artistica a 360 gradi, che le permetteva di essere coinvolta da istituzioni di tutti i tipi. A cominciare dal Teatro di Roma dove era stata chiamata da Mario Martone a dare la novità di immagini e percorsi che il teatro intraprendeva con la sua direzione. Attentissima e ferrea su ogni argomento, aveva il dono della comunicazione e della grazia con cui esercitarla.

**VIVEVA INSIEME** però l'esperienza di Roma con la figlioletta, colpita dalla nascita da una grave malformazione, ma alla cui crescita Ada si è dedicata senza mai risparmiarla. Dalla sua piccola Daria non si è mai allontanata, se non le poche ore per correre a vedere uno spettacolo o una coreografia che la interessasse, sulla quale elaborare il proprio metodo critico. E nello stesso tempo teneva alto (pur con la sua infinita dolcezza) il dibattito sulla maternità e sul dolore.

**POI, IN ANNI RECENTI**, una malattia non meno crudele aveva colpito anche lei. Questo sovrapporsi tragico quanto incurabile di eventi, lo ha raccontato lei stessa, con scrittura tanto «laica» quanto facinorosa, in un libro scritto in prima persona che è una sorta di elevato testamento morale: *Come D'Arja* (edito da Elliot). Un libro che racconta tutto, amore e dolore, mischiati nella consapevolezza crudele di avere i giorni contati. Forse non è un caso che, proprio alla vigilia della sua morte (imprevedibile, se fino a pochi giorni fa Ada D'Adamo, sempre dolce e bellissima, si incontrava a teatro), quel libro sia entrato nella rosa dei candidati al premio Strega. Davvero quasi un vademecum possibile per speranze e sconfitte di una vita vissuta intensamente oltre ogni limite.



Fra quegli scaffali si incontravano Claudel, Gide, Breton, Satie. Artaud ebbe con lei una speciale confidenza e le inviò dal manicomio memorabili lettere

**PASQUALE DI PALMO**

■ Il nome di Adrienne Monnier (1892-1955) è indissolubilmente legato a quello della sua libreria, «La Maison des amis des livres», che si trovava in pieno Quartiere Latino a Parigi. Esce ora *Rue de l'Odéon. Storia di una libreria che ha fatto il Novecento* (pp. 200, euro 18), primo titolo di Bordolibero, piccola casa editrice messinese che recupera la bella traduzione di Elena Paul, originariamente allestita per due punti edizioni nel 2010. Si tratta di una scelta del volume eponimo di Monnier, stampato da Albin Michel nel 1960, ricco di testimonianze e godibile, in quanto incentrato sulla particolare temperie culturale che si respirava a Parigi nel periodo che va dal 1915 al 1951, anno in cui la libreria fu costretta a ritirarsi a causa di un'infezione reumatica.

**COMPAGNIA DI SYLVIA BEACH**, la cui libreria Shakespeare & Company si trovava dirimpetto alla sua, Adrienne Monnier pubblicò anche riviste, bollettini e libri di pregevole fattura, a cominciare dalla prima traduzione francese dell'*Ulisse* di Joyce, a cura di Jacques Benoit-Méchin, con la supervisione di Valéry Larbaud e dello stesso autore irlandese. La versione del capolavoro joyciano uscì nel 1929, a distanza di sette anni dalla pubblicazione dell'originale per i tipi di



Adrienne Monnier foto Getty Images

# Adrienne Monnier, la libreria di Parigi

«Rue de l'Odéon», primo titolo della casa editrice Bordolibero

Shakespeare & Company (il libro, com'è noto, riporta nel colophon la data di stampa del 2 febbraio 1922, giorno del quarantesimo compleanno del narratore). **NEL CAPITOLO DEDICATO** all'*Ulisse*, l'autrice si sofferma a ricostruire la vicenda dei rapporti intercorsi tra Joyce e Larbaud, nonché l'anticipazione di un estratto di quella traduzione apparso nel numero inaugurale del 1924 di «Commerce», la rivista finanziata da Marguerite Caetani. Joyce, «che voleva essere il maestro delle difficoltà

in ogni ambito, osservò che sarebbe stato bene per la traduzione di *Penelope* eliminare non solo la punteggiatura, come nell'originale, ma anche tutti gli accenti sulle lettere e sugli apostrofi». Larbaud si limitò ad assentire.

«La Maison des Amis des Livres» divenne un importante crocevia culturale, in cui si ritrovavano intellettuali di cartello, non solo francesi (si pensi a Rilke, Walter Benjamin, Gertrude Stein, Hemingway, Beckett). Ma i capitoli più avvincenti riguardano la fre-

quentazione degli scrittori autoctoni, da Léon-Paul Fargue, il quale mette a disposizione una dozzina di rare copie del suo *Tancrède*, a Paul Valéry che ascolta con interesse la spiegazione del neologismo *potasson*, coniato dalla libreria e da Fargue, ovvero una persona a cui si può dire «o te janti», traslitterazione omofonica di «Oh, sei gentile».

**GLI INTELLETTUALI** più importanti dell'epoca si ritrovano abitualmente in quella libreria: da Claudel a Gide, da Léautaud a Apollinaire, da Breton a

Éluard, da Satie a Debussy. Artaud ha con Monnier un rapporto speciale di confidenza e le invierà dal manicomio alcune memorabili lettere.

In quest'ambito si segnala la figura poco conosciuta di Raymond Linossier, definita da Fargue nel suo *Piéton de Paris* «violetta nera», che sottopose all'attenzione della Monnier il romanzo autobiografico *Bibi-la-bibista*, dedicato al compositore Francis Poulenc. Definire tale opera essenziale (e iconoclastica) è, a dir poco, un eufemismo, considerato che era costituita di cinque brevissimi capitoli, il primo dei quali dedicato all'infanzia. Lo riportiamo integralmente: «La sua nascita fu uguale a quella degli altri bambini. E per questo fu chiamata Bibi-la-bibista». (Questa fu l'infanzia di Bibi-la-bibista).

**IL LIBRETTO**, di 14 pagine, venne stampato nel 1918, senza eccessivo consumo di inchiostro, in 50 esemplari su carta simil-riso, su indicazione della stessa Monnier, nella stamperia di Paul Birault a Montmartre, che si era misurata con la pubblicazione dei testi più radicali dell'avanguardia parigina, tra cui gli ideogrammi di Apollinaire. Fece vedere il libriccino a Pound che ne fu così stregato da pubblicarne il contenuto nella «Little Review» con una sua nota.

Nacque così il fenomeno del bibismo che ebbe la stessa fortuna della sua artefice, la quale, dopo essere stata una delle nove dattilografe impegnate nel non semplice compito di trascrivere a macchina l'*Ulisse* di Joyce (più precisamente, settanta pagine del capitolo *Circe*), tolse il disturbo ad appena 33 anni, nel gennaio 1930, dopo aver fondato il «Movimento Egocentrista». *Bibi-la-bibiste*, con il sottotitolo *Breve romanzo dadaista*, conobbe nel 2015 una meritoria versione italiana, curata da Antonio Castronuovo per Stampa Alternativa.

mito come «sangue e suolo» che fissa le gerarchie contro la mitopoiesi che deconionizza l'immaginario e apre al divenire rivoluzionario, come ci ha insegnato Evangelisti.

Il volume sarà presentato allo spazio Vag61 di Bologna, il 15 aprile dalle ore 14.30, nell'ambito di un'iniziativa in ricordo di Evangelisti e per festeggiare il ventennale di *Carmilla on line*.

**SCAFFALE**

## Valerio Evangelisti e la fantasia come rivoluzione

**MARCTIBALDI**

■ Come avrebbe potuto essere il manifesto teorico/poetico che Valerio Evangelisti non ha scritto? Sicuramente non distante dal famoso *Credo* di James G. Ballard: «Credo nel potere che ha l'immaginazione di plasmare il mondo, di liberare la verità dentro di noi, di cacciare la notte, di trascendere la morte, di incantare le autostrade, di propiziare gli uccelli, di assicurarsi la fiducia dei folli...». Sicuramente non distante dalle parole-chiave dei surrealisti: l'arte, la poesia, la rivoluzione, l'amore, trasformare il mondo, cambiare la vita. Nell'impasto di questi elementi emerge l'importanza della costruzione dell'immaginario, di immaginari contro il potere del capitalismo della sorveglianza e della società dello spettacolo che anestetizzano l'intelligenza e annichiliscono la capacità di agire. In un'intervista che Evangelisti fece a Ballard nel 2006, lo scrittore inglese sostiene che l'u-

so dei mezzi di comunicazione di massa è funzionale a un nuovo tipo di politica emotiva: «Perché questa è la chiave di tutto: le emozioni. Le emozioni sono sempre con noi. Non pensate mai: è un errore pensare». Non si può pensare la libertà senza libertà di immaginazione era uno degli slogan durante l'emergere del berlusconismo («dittatura mediatica piduista-berlusconiana» erano le parole di Bifo) e come conferma Nico Maccentelli nella ricostruzione dell'esperienza di *Carmilla*, rivista (cartacea dal 1995, online dal 2003) fondata e diretta da Evangelisti: «*Carmilla* nasce in contrapposizione alla colonizzazione dell'immaginario da parte dei media, della società dello spettacolo».

**QUESTO CONTRIBUTO** è raccolto in *L'insurrezione immaginaria*. Valerio Evangelisti autore, militante e teorico della parateletteratura (a cura di Sandro Moiso e Alberto Sebastiani, Mimesis, pp. 226, euro 20). Un volume non celebrativo ma

che apre contributi utili sia alla letteratura d'oggi sia all'intervento politico, a partire dalle molteplici e complesse sfaccettature dell'opera di Evangelisti. In questa «informale *wunderkammer* dell'immaginario di un autore che ha fatto della critica del presente modo di produzione e dell'apocalisse inevitabile che l'accompagna verso il futuro il suo tratto distintivo», come scrive Moiso, troviamo i contributi di Luca Cangianti, che tesse i collegamenti tra ricerca letteraria e militanza politica; di Walter Catalano, Fabio Ciabatti e Franco Pezzini che raccontano la potenza «contemporanea» del ciclo dell'*Inquisitore Eymereich*, di Domenico Gallo che si dedica alla

«L'insurrezione immaginaria», a cura di Alberto Sebastiani e Sandro Moiso, per Mimesis

decostruzione del «fantafascismo» e alla pratica radicale della fantascienza, di Paolo Lago sulle eterotopie del ciclo dedicato ai pirati; di Moiso su affinità e divergenze con Salgari, di Aberto Sebastiani che si addentra su «forme e retorica del comico in Evangelisti», di Gioacchino Toni che ben contestualizza vita e opere nel brulicare di ideali e rivolte che affondano le radici in due secoli di «Emilia Romagna ribelle».

**AL CREDO DI EVANGELISTI** oltre a Ballard, ai surrealisti, a Dick, Ellroy, Vonnegut, Manchette, bisogna aggiungere - fa bene a ricordarlo Gallo - autori come George Mosse e Furio Jesi. Sugli scritti di questi studiosi lo scrittore bolognese poggiava la sua critica per smontare la macchina mitica pompata dalla cultura neofascista. Non fu un caso l'attacco scomposto che l'evoliano Gianfranco de Turris fece a Evangelisti, molto simile a quelli che fanno seguito a ogni ripubblicazione di *La cultura di destra* di Jesi. Il

indicasativa  
CELEBRATING 10 YEARS

**FIERA**  
della  
**CANAPA**  
BOLOGNA 2023 UnipolArena  
**14 15 16 APRILE**